



EUCARISTIA: Scuola di Relazione e di Testimonianza

RISONANZE PER LA VITA RELIGIOSA




Enrica Rosanna fma

Care sorelle e cari fratelli, non è facile trarre spunti per i Laboratori tematici di approfondimento da una relazione ricca come quella che abbiamo sentito, non è facile perché gli spunti sarebbero molti, troppi per il lavoro di un'ora. Non solo, ma il mio compito non è facile, anche perché debbo ricordare la ricchezza della relazione col tema di questa giornata con il Tema del Programma annuale *E' il Signore! Nel cenacolo lasciarsi educare alla partecipazione e alla testimonianza* e con il Documento CEI: *Educare alla vita buona del Vangelo* e specificamente il terzo capitolo *Educare, cammino di relazione e di fiducia*.

Ciò nonostante proverò, contando sul clima di famiglia che caratterizza i nostri incontri e nella certezza che la Parola risuonerà in ciascuno di voi nella sua scarna essenzialità, nella sua sobria purezza, nella sua limpida bellezza..., indipendentemente dalle mie parole.

Questo premesso, sottolineo quattro nodi di riflessione che costituiranno la base su cui riflettere nei Laboratori.

I LABORATORI si svolgeranno nel modo qui sotto indicato.

-  Cinque minuti di riflessione personale
-  Scelta della moderatrice e della relatrice
-  Eucleazione in comune di alcune riflessioni o domande da proporre in assemblea (sotto forma di punti)

“Gli Istituti sono ... invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi.

Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale” (VC 37).

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato (Gv. 13,34)

“L’amore reciproco è **la carta d’identità** di appartenenza alla nuova famiglia dei credenti”

“Per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale” (VBV 25)

Siamo chiamati ad aggiornare la nostra carta di identità, come credenti e come consacrati, a ritornare al primo amore. Siamo invitati a tornare al primo amore, alla grazia di intimità che abbiamo ricevuto: il dono di un’amicizia sponsale unica con Gesù! Un’amicizia, un dono d’amore che, perché tale, non può avere fine, e perché tale va custodito e coltivato. Da qui l’imperativo della formazione permanente, meglio, dell’autoformazione permanente, per valorizzare la risorsa delle risorse di una comunità: **la persona consacrata rinnovata dal carisma.**

Un carisma vivo è per sua natura creativo: sa aprire spazi nuovi, rinnovare schemi, cambiare strutture. Ogni Istituto possiede una sua forza spirituale e, perciò, una sua originalità da cui può sgorgare una vitalità che rinfresca vita e opere. Una vitalità che significa capacità del carisma di rigenerarsi nelle persone, in modo tale che esse sappiano vivificare una certa opera od attività. Non, però, sul versante delle "novità" come le intende il mondo, che altro non sono che riedizioni in forma diversa di cose vecchie, ma come accade nel "mondo dello spirito", in cui "il nuovo" è "il vero".

Un reale cambiamento non può avvenire semplicemente agendo sulle strutture. Le cose e le strutture saranno sempre "vecchie", almeno perché lo diventeranno.

La novità è sempre della persona, perché essa sola è vivente. Le novità reali sono eventi dello Spirito.

Su questa premessa si comprende quale sia il vero serbatoio di energie di una comunità: sono persone che **accettano la sfida del cambiamento di sé** in ordine al dono ricevuto. Il carisma che passa attraverso le persone: ecco, la forza sotterranea e reale di ogni rinnovamento comunitario e di Istituto.

Ricordiamoci, però, che il carisma non è un’astrazione spirituale, perché lo Spirito cambia la storia attraverso **persone cambiate**. E la forza propria dello Spirito è propriamente energia di comunione e di relazionalità, che unisce e plasma in unità i diversi. Il soggetto autentico di un carisma vivo è pertanto "una persona ben integrata nella comunità". Di conseguenza, la risorsa decisiva da coltivare è precisamente la persona *inserita nel contesto comunionale* della comunità.

Domandiamoci: che cosa è obsoleto nella nostra carta di identità **perché debba essere rinnovato? Siamo capaci e desiderosi di porci questa domanda e di ritrovare le motivazioni di fondo** della nostra scelta vocazionale? Chi ci può aiutare? Quali cammini dobbiamo percorrere? Quali fatiche superare? Quali “sogni” abbiamo al riguardo?

Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (Gv. 13,34)

“L'amore reciproco è la carta d'identità di appartenenza alla **nuova famiglia** dei credenti”

“ ... Accettando l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco decidendo di investire tutto se stessi nella sua proposta” (VBV 25)

“L'amore reciproco è la carta d'identità di appartenenza alla **nuova famiglia** dei credenti”. La sofferenza di molte comunità sta nell'individualismo, ovvero in quell'incapacità a percepirsi, sia in comunità sia nelle opere, in sintonia con gli altri, consorelle o confratelli. Ci possono essere persone singolarmente eccellenti in una comunità, che però operano slegate dall'insieme. Esse possono fare anche cose “superlative”, ma non incidono, perché solo ciò che è unito è efficace e dà frutti di comunione. Le comunità vive, toccate dall'azione dello Spirito, sono un “corpo”, diversificato sì in funzioni, ma organicamente unito dal vincolo della carità e della missione. Nel Padre “nostro” preghiamo “dacci oggi il “nostro” pane quotidiano...

Senza unità, le risorse umane pur presenti nella comunità, si disperdono.

Ci fu in passato – scrive Erminio Antonello - l'idea di rivitalizzare le comunità attraverso la costituzione di “*isole omogenee di fraternità*”, in cui i consacrati in qualche maniera si scegliessero in base a inclinazioni affini di carattere, mentalità e identità di obiettivi, per favorire una clima caloroso e cordiale di comunità. Il documento *La vita fraterna in comunità* intervenne criticamente: “Ciò è contrario alla natura stessa della comunità religiosa e alla sua funzione di segno. L'omogeneità elettiva, oltre che indebolire la mobilità apostolica, fa perdere forza alla realtà pneumatica della comunità e svuota della sua forza di testimonianza la realtà spirituale che la regge. Lo sforzo di accettazione reciproca e l'impegno nel superamento delle difficoltà, tipico delle comunità eterogenee, dimostrano la trascendenza del motivo che le ha fatte sorgere, cioè ‘la potenza di Dio, che si manifesta nelle povertà dell'uomo’ (2Cor 12, 9-10). Nella comunità si sta insieme non perché si è stati eletti, ma perché si è stati scelti dal Signore” (VFC 41).

Il risultato di questo intervento credo che possa essere questo: la comunità di consacrazione non può immaginare una unità delle sue risorse “dal basso”, ma dall'alto della vita di fede assicurata da un carisma vivo.

Che cosa accade, allora, in una consacrata, in un consacrato, che si lascia condurre dal carisma?

Avviene un'assimilazione della comunità nella sua coscienza di persona di fede. “Il cammino della persona consacrata – afferma sempre il documento *La vita fraterna in comunità* – consiste nel consacrare progressivamente al Signore **tutto “quello che ha” e “quello che è”** per la missione della sua famiglia religiosa”. Questa assimilazione o sintonia prelude ad una persona ricca di vitalità e capace di rinnovare opere e percorsi comunitari.

Che cosa ci viene a mancare però con l'andare del tempo? Non soltanto lo smalto della giovinezza, ma soprattutto non è cresciuta una *identificazione sempre più profonda con la nostra vocazione*. Questa situazione spiritualmente debole creerà il presupposto di una demotivazione operativa. E le opere perderanno vigoria ed incisività.

Si comprende allora che il primo e fondamentale investimento di risorse di una comunità è **la qualità spirituale e comunionale** dei suoi membri, una qualità comunionale che non annulla le differenze ma le conferma e le potenzia. In essa, un consacrato/a deve potersi sentire coinvolto in un'avventura interessante e gratificante, poiché ciò che lo motiva è la significatività dei gesti che pone, è il fine che spinge e accende il desiderio d'azione. E, siccome il fine è strettamente connesso con il carisma, **nelle comunità deve riaccendersi l'energia profetica**. E perché questo avvenga non è assolutamente necessario essere giovani. E' necessaria la **disponibilità spirituale al cambiamento di sé in una donazione senza riserve a Cristo** nella libertà e nella gioia, attraverso quell'assimilazione alla spiritualità della comunità, che forma “il collante” per una missione comune.

Domandiamoci: Che cosa dobbiamo fare per rendere “**nuova**” la vita comunitaria. Per rispettare la dignità e i ruoli di ciascuno? Per valorizzare la diversità come risorsa? Per custodire e far crescere il fratello o la sorella nella sua identità? Quali difficoltà si frappongono alle relazioni comunitarie per far crescere la persona e creare comunione?

Da questo sapranno che siete miei discepoli (Gv. 13,34)

“Il segno distintivo della nuova comunità di appartenenti a Gesù è la **visibilità dell'amore**”

“La relazione con Gesù ha bisogno di una rinnovata decisione” (VBV 25)

Il segno distintivo della nuova comunità di appartenenti a Gesù è la **visibilità dell'amore**, una visibilità che assume nel cammino quotidiano di convivenza comunitaria e di gestione delle opere si declina in molti modi. Uno di essi è il **senso di appartenenza alla comunità**.

Ciascuno di noi, col passare del tempo, ha bisogno di *essere rimotivato/a* nel sentimento di appartenenza alla comunità e deve trovare i mezzi e le occasioni per farlo. E questo non avviene per via semplicemente intellettuale. Una persona vive dell'aria che respira, vive del **clima spirituale** che sperimenta quotidianamente in comunità.

Questo è il punto nevralgico **nell'autoformazione** di una persona.

L'appartenenza a una comunità è generata da un carisma che, attraverso la vocazione, investe ogni singola persona. Questo fenomeno è dinamico. Non si appartiene a una comunità come oggetti assemblati una volta per sempre. Vi è un *"sentimento" dell'appartenenza* che si sviluppa con il tempo, le esperienze, la preghiera e le prove. Un consacrato/a deve passare da un'appartenenza esterna e, per lo più emotiva, ad una appartenenza convinta e interiore alla comunità, ad una identificazione con il carisma della comunità.

Questa identificazione carismatica dei membri di una comunità è la più grande risorsa per il rinnovarsi delle comunità. Ma essa è una realtà *in fieri*, poiché partecipa dello sviluppo della persona e del suo cammino di fede nella comunità. Pertanto è sottoposta a uno sviluppo continuo, **essendo coinvolti vari fattori o condizioni**, che hanno bisogno di essere curati per risvegliare le energie delle persone consacrate negli impegni della loro missione.

- Il senso di appartenenza dipende, prima di tutto, dal **cammino spirituale della persona**. Quanto più un consacrato/a è impegnato in una conversione di fede tanto meno sente l'estraneità rispetto alla comunità: e tanto maggiormente la comunità gli si presenta come realtà che lo genera e lo sostiene.

- Per ottenere una sufficiente *identificazione comunitaria*, ogni comunità di consacrati/e va pensata sull'immagine della Chiesa di essere il "corpo vivente" di Cristo nella storia. Grazie a questa verità di fede, realmente nella comunità di consacrati/e ci si appartiene come membra dell'unico corpo di Cristo. Fra loro vi è la *"legge della reciprocità"*, per cui ciò che è di uno è di tutti e ciò che è di tutti è di ciascuno. Essi sono presenti l'uno all'altro nella gratuità del dono di sé.

- Ogni comunità deve operare, per *qualificare* sempre più *le sue opere in ordine al fine*. Il tempo e la storia hanno reso le comunità di antica data "pesanti", con strutture che sovente appaiono come un vestito largo in una persona smagrita. C'è un'azione di ridimensionamento da molto tempo raccomandato. Ma l'azione di ridimensionamento non può ridursi ad un'operazione casuale di taglio dovuta alla scarsità del personale. Si tratta piuttosto di una *qualificazione delle persone* per portare la comunità ad una sempre migliore coesione intorno alla missione comune. *E' la missione il punto delicato del ridimensionamento*, perché è chiaro che quanto più i compiti assegnati corrispondono con "il fine" della Comunità, tanto maggiormente è gratificante il servizio e tanto maggiore è il sentimento di appartenenza di chi opera.

Perciò, oltre alla motivazione delle persone c'è da vigilare anche intorno a una chiarificazione "storica" delle opere in ordine al carisma. Non basta "ritornare alle origini" secondo una logica ripetitiva di ripresa del passato. Il passato è passato. E le *"origini"*: sono la voce dello Spirito che continua nel presente a suscitare energie nelle persone per allargare il mistero di Cristo nel inondo. Occorre interrogare nel presente la realtà e rispondervi in base alle forze presenti con lo stesso vigore spirituale degli inizi. Oggi, le comunità consacrate dovrebbero sentire di più le urgenze missionarie del presente, così come i fondatori sentirono le urgenze del loro tempo. La realtà secolarizzata, dovrebbe portare a *catalizzare con vivacità centuplicata le energie sulla missione*.

Domandiamoci: a quali condizioni si può tenere alta la temperatura emotiva e spirituale nelle persone che vivono in comunità e sono "inviate" nelle opere? Cogliamo l'importanza dell'autoformazione? Quali sono i mezzi usati per potenziarla?

Si alzò da tavola, depose le vesti ... Voi mi chiamate maestro e Signore ... Vi ho dato l'esempio ...(Gv13, 1-15)

"... E' arduo lasciarsi amare, credere in un Dio che si propone non come padrone, ma come servitore della vita" (VBV 25)

Il problema decisivo di ogni comunità di vita consacrata, che voglia accettare la sfida del rinnovamento in un momento in cui diminuiscono le vocazioni e cresce l'età dei suoi membri, è quello **dell'utilizzo efficace delle persone che restano impegnate nelle opere.**

Le persone però non possono essere considerate in astratto, sganciate dalle opere che realizzano. Pertanto, anche il loro rapporto con le opere esige una particolare attenzione. C'è da chiedersi in che modo **l'impegno nelle opere e il bisogno di autorealizzazione personale possano essere armonizzate.** Per rispondere a questo quesito va evidenziato innanzitutto che, per il voto di obbedienza, il consacrato/a sa che la sua esistenza è donata alla comunità nel servizio che questa le chiede di compiere.

Bisogna poi migliorare e rinnovare il **concetto di autorità** nella comunità

Il posto dell'autorità nelle comunità è di primaria importanza. Da essa dipende gran parte dell'efficacia nelle opere. Essa però deve esercitarsi in un modo corretto e aggiornato. E per questo diventa cruciale nelle comunità la formazione dei responsabili. L'autorità efficace deve essere partecipativa ed autorevole. Essa coinvolge tutti nell'impresa comune. Apprezza le qualità di ognuno, incoraggia a vedere i problemi di sempre in luce nuova. Sa criticare con benevolenza le chiusure e l'affermazione degli interessi di parte. Comunica efficacemente la sua prospettiva, trasmette il suo personale ottimismo, sollecita e favorisce la creatività di ognuno. Ascolta tutti su tutto e, alla fine, in un paziente dialogo, prende le decisioni necessarie spiegandone a tutti le ragioni.

All'autorità è affidata la riuscita soddisfacente del progetto comunitario, poiché è attenta ad ascoltare le esigenze di tutti e ad armonizzarle in rapporto al fine comune che deve essere perseguito. Essa saprà valorizzare l'apporto, la preparazione specifica e la sensibilità di ogni persona, facendo lievitare queste risorse verso la comunione e stando attenta a impedire che si degradino in individualismo. Il responsabile è il custode della comunione fraterna, come il bene più grande di ogni comunità. Per questo sa piegarsi e diventare flessibile pur di conquistare anche le persone più rigide, senza mai tradire la verità.

Dalla creazione della fraternità scaturisce l'agilità della comunità di adattarsi ai nuovi bisogni e la creatività per attualizzare il proprio fine.

Domandiamoci: attraverso quali vie educarci ed educare a trovare quell'equilibrio che permette di partecipare con gioia alle opere di una comunità, che non si sono scelte e che sono state date? Quali difficoltà trova chi è chiamato al servizio di autorità? E che è chiamato a obbedire? Quali strade prendere per superare queste difficoltà e proporsi come **servitori della vita**?